Lo scandalo delle schedature politiche

Il gen. Forlenza e Gui continuano a tacere

Il ministro Gui e il comandante dei carabinieri gen. Forlenza continuano ad essere debitori nei riguardi dell'opinione pubblica e dei diretti interessati, di una risposta sul caso di schedatura politica da noi rivelato (vedi «Unità» del 28 febbraio e dell'8 marzo con la riproduzione fotostatica della scheda elaborata dai CC di Caltanissetta, contenente i «dettagli segnaletici» del locale segretario del PSU dr. Giuseppe Cinardo) e sui casi di violazione del domicilio del compagno on. Bruni e di tentata violazione del domicilio del compagno sen. Tomasucci.

Continuano a tacere su questi fatti concreti e sul loro corollario generale che abbiamo riassunto nella domanda: lo spionaggio politico, nonostante le assicurazioni formali e solenni dell'esecutivo continua? La supposizione che episodi come quelli di Caltanissetta possano costituire eccezioni dovute alla «forza d'inerzia» succeduta alla generale pratica spionistica d'un tempo perde ogni probabilità col passare dei giorni, con l'esaurirsi cioè del tempo ragionevolmente occorrente per gli «accertamenti». A quest'ora anche il ministro più frastornato dalle preoccupazioni per la sorte del governo di cui fa parte avrebbe avuto modo d'accertare il caso singolo e il quadro generale delle perdurante «deviazioni».

Se tacciono non è perchè non abbiano nulla da dire ma perchè non vogliono dirlo. Allo stato delle cose tutto autorizza a ritenere che il silenzio costituisca conferma sia dello scandalo di Caltanissetta sia del dubbio sul permanere di pratiche generalizzate di schedatura. Possibile che continuino a non aver nulla da dire in proposito anche quelle forze democratiche della maggioranza che si batterono al nostro fianco contro il SIFAR e la sua logica?

NONNA, ZIA, MADRE E SORELLA: PER IL P. M. MENTONO TUTTE

I parenti milanesi di Pietro Valpreda incriminati per falsa testimonianza. (da sinistra) la nonna, la madre e la zia Rachele Torri

Incriminate per l'alibi del giorno dopo

Ma ci sono anche degli estranei che sostengono le stesse cose dei parenti - Perchè i testi romani sono più credibili di quelli milanesi? - La sconcertante tesi secondo cui Valpreda avrebbe organizzato da solo i 5 attentati - Una perizia per accertare se è sano di mente

I familiari di Valpreda sono stati incriminati per falsa testimonianza dal P.M. Occorsio: così la zia, Rachele Torri, la madre, Ele Lovati, la sorella Maddalena, la nonna Olimpia Lovati, sono ora accusate di aver cercato di coprire le mosse di Pietro Valpreda sia per quanto riguarda il giorno della strage, sia per il sabato e la domenica successivi. Vi sono inoltre, una serie di richieste presentate dallo stesso P.M. che fanno apparire sconcertante la strada che sta imboccando l'inchiesta, soprattutto la richiesta di mutare il capo d'accusa contro il ballerino attribuendogli il ruolo di organizzatore di tutti gli attentati e nello stesso tempo la richiesta di una perizia psico-fisica su Valpreda forse per dimostrare che il ballerino è pazzo.

Ma andiamo con ordine. L'incriminazione per falsa testimonianza di Rachele Torri riguarda, ovviamente il giorno della strage: «Era a letto con la febbre» ha sostenuto la zia. Di contro c'è il riconoscimento del tassista. E quindi si può capire sul piano del ragionamento dell'accusa perchè si arriva alla incriminazione di Rachele Torri. Per gli altri familiari il discorso invece è molto meno comprensibile. Si presume che l'accusa riguardi l'alibi contestato di sabato e domenica: a Roma ci sono una serie di testimoni nell'ambiente del l'Ambra Jovinelli i quali sostengono che Valpreda quei giorni era nella capitale. A Milano invece ce ne sono altri per i quali il ballerino non si è mosso dalla città lombarda.

E si badi bene non sono soltanto i familiari: c'è ad esempio Elena Segre un personaggio estraneo alla famiglia e c'è la vicina di casa Antonietta Miano. Ora quindi non si capisce perchè i testimoni romani dovrebbero essere più credibili di quelli milanesi e inoltre perchè mai (se si raggiunge la certezza che questi ultimi mentono) si incriminino soltanto i familiari e non gli estranei.

Certo ci può essere una spiegazione di carattere psicologico: la gente può accogliere senza troppe sorprese l'incriminazione dei familiari perchè esiste un motivo per il quale potrebbero mentire. Se invece ci sono di mezzo estranei il discorso cambia: perchè dovrebbero mentire? Quale movente li può spingere?

La «stranezza» di queste incriminazioni non è la sola nell'inchiesta: ancora più sconcertante la modifica del capo di imputazione per Valpreda. Il ballerino viene ora accusato secondo il P.M. di essere stato l'organizzatore degli attentati di Roma e Milano. E i mandanti? I finanziatori? I fabbricanti d'ordigni? Niente: adesso Valpreda (il quale era uscito dal carcere appena due settimane prima) diventa nello stesso tempo ideatore, finanziatore, fabbricante, esecutore materiale e «plagiatore» di quelli del «22 marzo». Veramente si può sostenere che non c'era nessun piano preciso, nessuno scopo, nessuna organizzazione?

Questa richiesta in verità può far sorgere il dubbio che si ripieghi sulla soluzione «Valpreda organizzatore» perchè non si è riusciti a trovare nessuno che entrasse nei panni dell'ideatore degli attentati. Resta da vedere comunque se Valpreda può entrare in questi stessi panni. E c'è un'altra richiesta del P.M. che sembra smentirlo: quella di un esame psico-fisico cui sottoporre Valpreda.

Un esame la cui natura sembra praticamente di carattere psichico, con domande di questo tipo: fino a che punto il morbo di Burger può aver influito sul comportamento psichico di Valpreda? Ieri, a Palazzo di Giustizia, c'era qualcuno che autorevolmente sosteneva «la follia» del ballerino prendendo spunto da uno degli ultimi verbali. Infatti in questi giorni, Valpreda è stato sottoposto a nuovi interrogatori e in uno di questi ha detto di aver tentato il suicidio nel '53 (vale a dire 17 anni fa), tagliandosi le vene.

Non è certo un granchè per parlare di «follia». Ma ammettendo per ipotesi che i periti si dimostrino di parere contrario allora proprio non si capisce come si può attribuire a un matto l'organizzazione di ben cinque attentati nella stessa ora, in due città diverse con bombe «mai viste prima in Italia». La richiesta di un esame psicofisico è stata avanzata anche per Mander (ed era scontato, trattandosi di un minorenne) e per Bagnoli: in questo caso non si sa in base a quali considerazioni.

Tutte queste richieste dovranno ora essere accolte o meno dal giudice istruttore Cudillo. E per quanto riguarda l'incriminazione dei familiari c'è da chiarire che questa è possibile in quanto, durante gli interrogatori, i congiunti erano stati avvertiti della facoltà a loro concessa di non rispondere: in caso contrario, però, si rendevano passibili di ogni conseguenza. E adesso sappiamo che per il P.M. Occorsio tutti i familiari di Valpreda mentono, mentre è ovvio tutti i testi dell'accusa dicono la verità.

Ieri mattina, intanto, il giudice Cudillo ha sentito lo scrittore Giuseppe Vaccari il quale era presente alla conferenza del «cobra» del 12 dicembre: l'uomo in un certo senso ha confermato l'alibi di Mander, ricordando che ogni tanto il «cobra» chiedeva «è vero questo, Roberto?». Dello stesso Mander, peraltro, i difensori hanno chiesto la scarcerazione per mancanza di indizi: il P.M. Occorsio ha dato parere negativo, ma la decisione spetta al giudice istruttore. In ogni caso, se risponderà negativamente, dovrà fornire una motivazione: così, almeno, la difesa saprà quali sono gli elementi raccolti dall'accusa e potrà cominciare ad agire, mentre per ora è praticamente esclusa dalla inchiesta.

INCHIESTA SULL'UMBRIA, LA TERZA REGIONE ROSSA D'ITALIA

I COMUNISTI DEGLI ANNI 70

Il rinnovamento del PCI, partito profondamente radicato nella società – L'esodo dalle campagne e il terremoto sociale
Dalla realtà contadina alla nuova cultura operaia – Un significativo discorso pronunciato da Palmiro Togliatti nel '63

Dal nostro inviato

PERUGIA, *marzo*

Il Partito comunista in Umbria si rinnova. E' un discorso politico che si collega come opportuna premessa alle considerazioni economiche relative a una regione depressa, a una «sacca» che si vorrebbe emarginare definitivamente nel quadro della pianificazione voluta dal grande capitale. Nella relazione del compagno Gambuli (Segretario regionale del PCI in Umbria) alla prima Conferenza regionale dei comunisti del luglio 1969, si dice a un certo punto: «E' necessario condurre nel Partito una battaglia politica e ideologica per la conquista e la organizzazione delle masse operaie vecchie e giovani. Occorre creare la convinzione, soprattutto in Provincia di Perugia, che dopo il massiccio esodo dalle campagne occorre puntare sempre di più sugli operai. Ciò non significa trascurare o sottovalutare — è ovvio — il mondo contadino che occupa sempre circa il 40 per cento della popolazione attiva in provincia di Perugia».

Il problema di un partito «nuovo» si ripropone in Umbria con urgenza e in termini diversi da quelli in cui si pose agli inizi degli anni 50 quando un gruppo di giovani entrò con freschissime energie alla guida della Federazione, del Comune, della Provincia. Allora fu essenzialmente un fatto di rinnovamento sovrastrutturale, politico, quasi un anticipo di quel ricambio di generazione che presto investì ogni organizzazione politica italiana: per il resto il PCI restava in Umbria (e segnatamente nel perugino, dato che nel ternano la presenza della acciaieria aveva da decenni consolidato una massiccia caratterizzazione operaia), restava dicevamo in quegli anni un partito di origine e di formazione contadine. Ma un Partito comunista oltre che componente della sovrastruttura politica della società in cui si muove, resta sempre alla radice un partito eminentemente «strutturale» cioè legato in profondità alla realtà sociale, alle specializzazioni economiche, alla cultura.

Una vasta alleanza

In proposito c'è un bel brano di un discorso del compagno Togliatti alla Assemblea delle «regioni rosse» (settembre '63) in cui si dice: «La visione nostra è quella di un partito che è formazione politica di avanguardia delle classi sfruttate e delle classi subalterne ma in pari tempo è un organismo che realizza una vasta alleanza con tutti quei gruppi sociali che pure vogliono cambiare la loro condizione economica oggettiva. A questa nostra visione i democristiani i quali non riconoscono la inevitabilità della *adesione del partito alle strutture della società in cui esse funzionano* oppongono la formula dell'interclassismo. L'interclassismo è una finzione». Questo discorso di Togliatti a Perugia, circa sette anni fa, è stato ora ripubblicato, e non per caso, dai compagni di Perugia nel mensile «Cronache umbre» del gennaio scorso. C'è un nesso preciso fra questa «natura» di un partito comunista e di quello umbro e il rinnovamento attuale.

Mi dice Corba, segretario della Federazione: «Subito dopo la Liberazione il nostro fu essenzialmente un partito di avanguardie operaie e intellettuali: venivamo da una impostazione classista rigida, dalla lotta clandestina, con gruppi dirigenti nati nelle città almeno prevalentemente. Poi, quasi subito e prima del '50, capimmo che il mondo nel quale ci saremmo dovuti muovere nel futuro, era quello delle campagne, dei mezzadri.

Punti di forza

Diventammo così con rapido e notevole sforzo coronato di successo, un partito prevalentemente di cultura contadina. Venivano dalle zone agrarie e mezzadrili i quadri, nasceva una cultura anche specializzata per cui sapevamo — e sappiamo — tutto dei contratti agrari, delle opportunità colturali, della legislazione agraria. Il Partito viveva con cellule vivissime nelle campagne, nei paesini, nelle Case del Popolo, nelle case coloniche.

Oggi questo è in larga parte finito. Siamo stati in parte anche colti di sorpresa dal le proporzioni dell'esodo dalle campagne, dalla rapidità con cui si è dissolta la mezzadria. E questo ci ha tolto dei punti di forza. E bada — mi dice — non ci siamo indeboliti elettoralmente, anzi. Il vecchio compagno mezzadro emigrato torna a votare per noi; il mezzadro inurbano o entrato nei servizi del settore terziario o diventato operaio continua a votare e a fare propaganda. Ma quella che ci è saltata in molte zone, è la struttura capillare organizzativa. E oggi occorre — senza perdere naturalmente i nostri punti di forza nelle campagne — formarci una nuova e avanzata «cultura operaia» specializzarci al livello della nuova realtà cittadina o mista di città e campagna in cui sono piombati a migliaia i compagni mezzadri: ritrovare un dialogo con gli operai vecchi e nuovi che forse avevamo un po trascurato e che oggi invece va rinverdito in rapporto alla nuova realtà umbra». Sono parole che riecheggiano quelle che ho letto nel giornale dei giovani operai comunisti della «Perugina» di San Sisto e di cui si è parlato nel primo articolo di questa inchiesta.

Il Partito ha cominciato a rinnovarsi organizzativamente. Sono state abolite le zone territoriali sostituite da «fasce» operaie e contadine. Per l'esattezza sono cinque fasce operaie (San Sisto, Magione, Ponte S. Giovanni, Bastia, Foligno Spoleto, Deruta, Marsciano, Todi, Pietrantonio, Città di Castello, S. Giustino) e quattro agrarie (Città della Pieve, Castiglione del Lago, Marsciano, Todi, Umbertide, Città di Castello, Bastia, Foligno Spoleto). Ogni «fascia» ha un suo responsabile. Si aggiungono poi i responsabili del settore scuola nelle zone di Perugia, Foligno, Città di Castello.

E' a questo punto che sembra giusto passare a una analisi più puntuale dei problemi economici e sociali dell'Umbria che sono quelli nei confronti dei quali si è aperto e si va sviluppando — in relazione alla futura regione — un processo di tipo nuovo all'interno dei partiti, di tutti i partiti che hanno radici popolari. Per esempio è dei giorni scorsi la significativa sconfitta a livello di Comitato regionale del «factotum» doroteo democristiano di questi anni, il professor Spitella (deputato). La sconfitta sembra segnare — con una vittoria invano contrastata dai dorotei umbri del fanfaniano Chiuni — l'inizio di un nuovo travaglio in seno alla DC.

E' appena un sintomo e dopo le amare esperienze fatte anni fa con la sinistra dc umbra — viziata purtroppo da una atavica carica integralistica di marca fanfaniana che spesso le ha fatto perdere all'ultimo momento ottime occasioni — non c'è da farsi grandi illusioni. Ma è un fatto che la realtà umbra preme per tutti. Non per caso abbiamo voluto parlare in primo luogo del rinnovamento che il nostro partito sta avviando in profondità e per primo. Per una regione che ha vissuto in questi anni un silenzioso ma drammatico terremoto sociale che ha prospettive — specie qui nel perugino — assai oscure per quanto riguarda lo sviluppo economico, l'esigenza di un rinnovamento al di là di schemi rigidi e anacronistici delle forze politiche diventa primaria urgente.

Segni si avvertono serpeggiare nella DC — con tutte le riserve che abbiamo detto — e segni consistenti si manifestano nel PSI. Che sia chiaro quando si parla di rinnovamento delle forze politiche non si pensa in alcun modo, qui a Perugia a riprodurre meccanicamente vecchie esperienze di frontismo. A suo tempo fu certamente il frontismo baluardo di classe nei comuni rossi a salvare le prospettive e a tenere viva e alta la tensione e la lotta di popolazioni cinicamente condannate dai piani del grande capitale. Oggi si cerca però una nuova articolazione delle forze di sinistra, un passo qualitativo in avanti che *liberi* — e il termine è esatto — tutte le forze genuinamente di sinistra dalle panie di schieramenti obiettivamente conservatori tradizionali e vetusti.

Proprio in Umbria dove l'esperienza perugina ha ampiamente dimostrato che l'azza di rovesciamento da sinistra a destra abbia rappresentato il centro-sinistra proprio a Perugia può riaprirsi un discorso nuovo. I comunisti hanno mostrato per primi sensibilità al problema di un rinnovamento sostanziale: tocca agli altri ora — anche ricordandosi che questa sarà in ogni modo una regione *rossa* — muoversi nella direzione giusta e alla svelta.

Ugo Baduel

TORINO — Don Pio Ottenio con la fidanzata Clara Panizzolo (Telefoto)

Lo ha annunciato ai parrocchiani durante la messa un sacerdote

«Fratelli, mi sposo ma voglio rimanere prete»

Un episodio indicativo della crisi e dei fermenti che scuotono gran parte del clero piemontese

Dalla nostra redazione

TORINO 10

«Continuerò a fare il prete anche dopo che sarò sposato». In questa affermazione, resa di ampio dominio pubblico — pronunciata senza nessun accento polemico o di sfida ma col tono [illegible] eppure deciso di chi ha preso una decisione [illegible] — sta il senso profondo del [illegible] che [illegible] a una parte notevole del clero piemontese. L'ha pronunciata don Pio Ottenio, un giovane sacerdote parroco della frazione Santo Stefano [illegible] sotto la diocesi di Casale Monferrato.

[illegible] «Il vostro parroco ha una fidanzata. Perchè non ci sia nessuno scandalo [illegible]» [illegible]

[illegible] una documentazione sul suo caso.

Alla sede vescovile di Casale tutti tacciono. Ieri mattina è partito per Roma il vicario generale della diocesi mons. [illegible]. Intanto don Ottenio è stato sospeso [illegible] la canonica di Santo Stefano dove c'era entrato nove anni fa: al suo posto è stato nominato provvisoriamente padre [illegible] [illegible]

Michele Costa

Assolti i 14 genitori di Candela che non mandarono i figli a scuola

FOGGIA 10

[illegible]

Un comunicato del Comitato degli avvocati

«Nessun nuovo elemento giustifica l'incriminazione»

Il Comitato degli avvocati contro la repressione in relazione all'incriminazione dei testimoni per falsa testimonianza ha emesso un comunicato col quale sottolinea la coincidenza dei tempi dell'inchiesta giudiziaria con quelli di una difficile trattativa per la formazione del governo e la chiara prevalenza di valutazioni politiche nella scelta dei tempi. Risulta infatti che non vi sia alcun nuovo elemento tale da giustificare incriminazione senza considerare che essa coinvolge anche Rachele Torri [illegible] Questa [illegible] ha la funzione di porre fin da ora almeno di fronte alla opinione pubblica le testimonianze sfavorevoli [illegible] «[illegible] del 12 dicembre».

Un memoriale reso noto dagli studenti a Milano

Fappani si accusa: «Sono stato una spia del SID»

L'equivoco personaggio del «giallo» di Parma (venuto alla ribalta anche in relazione agli attentati di Roma e Milano) sarebbe stato incaricato di attività provocatorie fra gli studenti

Dalla nostra redazione

MILANO 10

Il movimento studentesco dell'Università statale ha ieri consegnato alla stampa la riproduzione fotostatica di un memoriale autografo di Gianluigi Fappani, un personaggio su cui si è molto scritto in queste settimane per il suo ruolo nel losco carosello che ruota attorno al giallo di Parma e per i suoi legami con i fascisti i cui nomi vengono ripetutamente citati a proposito della strage di piazza Fontana.

Nel memoriale il Fappani afferma che ricattato dal SID (l'ex SIFAR) avrebbe svolto opera di spionaggio e di agente provocatore all'interno del movimento studentesco: il documento sarebbe stato steso in un momento in cui il Fappani si sentiva minacciato dal SID.

Gli studenti che hanno illustrato il memoriale alla stampa e ai colleghi affermano che esso è autentico e è stato scritto alla presenza di alcuni di loro nel gennaio-febbraio del '69. Non garantiscono invece la veridicità del contenuto.

Come elementi di valutazione sono state rilevate due circostanze: nel memoriale Fappani afferma che il SID l'avrebbe incaricato di vendere bombe fumogene e lagrimogene al movimento studentesco per dare alla polizia la possibilità di intervenire; effettivamente il Fappani fu allontanato dalle sedi universitarie nei primi mesi del '69 appunto per essersi offerto di procurare tali tipi di bombe. Ancora: il Fappani durante le ultime provocazioni fasciste [illegible] contro la Statale è stato visto sempre [illegible]

Questo il testo del memoriale autografo di Gianluigi Fappani: «[illegible]

condanna a venti anni di carcere. Il primo lavoro svolto da me a favore del SID fu una lista con gli estremi dirigenti del MS (internazionale N.d.r.) in collaborazione del fu Ettore Bariani (*morto l'estate scorsa nel Veneto in un incidente automobilistico*, Ndr) e appartenente al FUAN.

«Giornalmente ricevevo istruzioni sui compiti che dovevo svolgere. Settimanalmente consegnavo una relazione scritta ad agenti del SID divisa in tre punti: 1) relazione politica 2) situazione attivisti 3) situazione organizzativa. Con le relazioni ho consegnato vario materiale di propaganda fornendo gli indirizzi dei vari collaboratori e le indicazioni necessarie ad individuarli. Fornisco indicazioni del mio operato senza cronologia. Confermo che gli appartenenti al SID sono ancora gli agenti SIFAR. La repressione viene organizzata senza autorizzazione ufficiale dei ministeri e a ciò ho avuto l'incarico di vendere bombe lagrimogene e fumogene al MS allo scopo di dare al SID il motivo di repressione. Confermo al mio posto a livello dell'attuale dirigenza il SID o un suo informatore — dichiarando ciò aggiungo che ho avuto da parte del SID una promessa di pagarla cara. A questa relazione seguirà spontaneamente e in modo corretto una relazione ampliata e particolareggiata.

«In fede Gianluigi Fappani».

Sin qui il memoriale riportato con tutte le sue sgrammaticature e oscurità. Alla domanda come mai al documento scritto nel gennaio del '69 fosse stata data solo ora pubblicità gli studenti non hanno avuto nessuna difficoltà a rispondere che solo ora il nome del Fappani ha rilevanza per essere ricorso nelle ricerche giornalistiche sugli attentati della Banca dell'Agricoltura. [illegible] Ignazio Coco, presunto mandante del decimo tentativo di assassinare la contessa Bormioli e sicario di un precedente tentativo.